

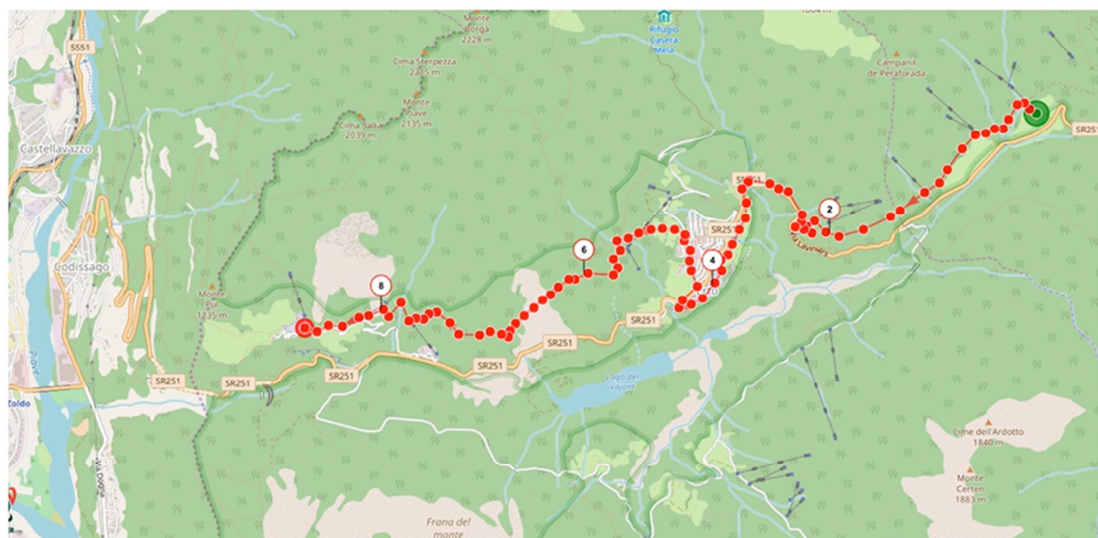
Club Alpino Italiano - Commissione Tutela Ambiente Montano Veneto e Friuli Venezia Giulia
Corso di aggiornamento Operatori TAM 2017

AREE PROTETTE: SCRIGNI DI BIODIVERSITÀ E RISORSE CULTURALI

Domenica 8 ottobre

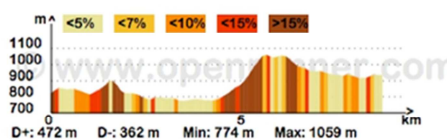
In equilibrio precario sul monte: osservazioni sul popolamento nella valle del Vajont

Responsabili dell'escursione: Moreno Baccichet e Walter Coletto



Escursione Aggiornamento TAM del 08/10/2017 Cimolais (PN).

Dal Passo di Sant. Osvaldo a Casso passando per il castello alto medievale di San Martino di Erto, Erto e il Trui dal Sciarbon fino a Casso.



L'idea di progetto del percorso che faremo è quella di attraversare quasi per intero il breve bacino idrografico del Vajont cogliendo alcune differenze geologiche e antropologiche che si distribuiscono lungo l'itinerario come una sorta di linea del tempo a partire dalla leggera sella di San Osvaldo che fa da spartiacque tra il bacino del Piave e quello del Livenza. La sella era una importante e facile elemento di collegamento tra i territori friulani e quelli bellunesi attraverso un valico basso e quasi sempre sgombro di neve.

La valle fossile di Pras

La vallecchia minore di Pras è un ambiente speciale perché è il letto di depositi postwurmiani che nel tratto superiore non sono nemmeno incisi dall'acqua. L'ambiente è quello di una ripida valle graffiata dal ghiacciaio e rimasta fossile e pensile sull'alveo attivo del Vajont che scendendo dal Ferron precipita nella valle inferiore profondamente modellata dalle acque a causa di una consistenza geologica più fragile. La pessima esposizione della valle ha sempre sconsigliato un insediamento di tipo permanente e solo in età basso medievale è stata colonizzata dalle stalle ertane. In questo spazio, quasi una stanza di prati, transitava l'importante strada controllata dal castello friulano.

La spalla calcarea di Costa Bartal

Saliremo seguendo un sentiero superiore che permetteva di raggiungere S. Osvaldo dai territori più alti di San Martino. Qui iniziano le famose discontinuità geologiche che caratterizzano l'instabilità del settore inferiore della valle del Vaiont. La scarpata che chiude i prati si ergeva a picco sulla strada medievale e su un punto caratterizzato da una contropendenza tra il IX e il X secolo fu costruito un castello in terra e legno che controllava la strada diretta a Maniago. Scendendo dal sentiero alto vedremo una serie interessante di antichi terrazzamenti nella tipica pietra rossa di Erto.

Il castello altomedievale

La sella che segna l'arrivo della tenera roccia rossa della Val Zemola ospita un interessante castello di età altomedievale che visiteremo. E' uno dei pochi castelli in terra e legno (perfettamente conservato) poi lasciato degradare. Quindi è difficile da riconoscere se non si è un poco esperti di queste strutture antiche. Il castello era posto sopra un colle a picco sulla strada commerciale ed era circondato da un muro di legno segnato da un fossato interno e da uno esterno. Sul vertice c'era una torre pure in legno e sassi ancora riconoscibile.

Il borgo di San Martino e l'omonima chiesa

Attorno al castello si sviluppò il primo borgo della vallata che finì per sostituire l'insediamento sparso di età longobarda. Il sistema di masi sparsi è ancora percepibile nella distribuzione, mentre l'edilizia è stata sostituita nel tempo con forme postmedievali e paramenti lapidei. Scenderemo alla chiesa altomedievale distrutta dall'onda d'urto del 1963 e che a partire dal prossimo anno vogliono ricostruire dov'era e com'era. Quindi sarà l'ultima occasione per vederla nella veste archeologica dell'ultima pulizia.

L'insediamento bassomedievale pianificato

Da qui passeremo per il cimitero nuovo di Erto che pur essendo una bella architettura moderna (Glauco Gresleri) è disertato dalle sepolture nonostante sia fatto sulla base del disegno dell'abitato bassomedievale di Erto che visiteremo per capire la trasformazione del villaggio di legno in un villaggio di pietra che ha tipi edilizi estranei alla tradizione friulana. Osserveremo la distribuzione per strade parallele sul bordo del terrazzo produttivo. Una soluzione che permetteva di salvaguardare l'uso dei terreni pedologicamente più interessanti.

La Erto novecentesca

Passeremo poi dentro per il centro del villaggio nuovo disegnato da Giuseppe Samonà nel 1967 interpretando le forme dell'abitato antico in modo contemporaneo e creando ancora una disaffezione al nuovo rispetto ai modelli di abitato di un tempo. La crisi insediativa successiva al disastro fu una occasione per sperimentare per la prima volta i temi di una urbanistica dell'emergenza. I docenti dello IUAV di Venezia elaborarono qui i temi del piano comprensoriale all'interno di un tentativo di pianificazione di area vasta che ha lasciato lucidi impianti urbani e belle architetture come la chiesa organicista di Michelucci a Longarone o quella di Glauco Gresleri a Erto.

Il sentiero del carbone

Dai settori più alti del villaggio nuovo prenderemo un sentiero di salita ai pascoli alti del Salta per raggiungere il sentiero dei Carbonai che non tocca il villaggio di Erto. Questa importante infrastruttura medievale permetteva uno speciale sistema di sfruttamento delle terre pubbliche della val Zemola da parte delle comunità del Piave. Infatti, in età tardomedievale le stesse pervennero alla costruzione di un villaggio, Casso, che poneva alcuni bellunesi all'interno di un territorio ormai diventato friulano da alcuni secoli. I conflitti tra Casso ed Erto hanno percorso la storia degli ultimi secoli creando il mito di una frattura antropologica all'interno di un piccolo bacino idrografico

Casso e la frana del Monte Salta

La frana del Toc è stata solo una delle frane storiche delle Prealpi Carniche, basti pensare a quella di Borta o a quella di Clauzetto. Arrivando a Casso avremo modo di vedere anche la frana del Monte Salta (XVII secolo) che vedremo contrapposta a quella del Toc. La frana mise in crisi molte delle terre coltivate della piccola borgata e aumentò la crisi ecologica della valle (troppe persone in un ambiente con poche risorse). Questo luogo è fondamentale per parlare di strategie del popolamento alpino e soprattutto della crisi ecologica del XVI-XIX secolo. Con questa breve escursione vogliamo mostrare come ci siano state fasi diverse di popolamento e di crisi nello stesso settore montano e di come sia difficile applicare modelli di altre zone alpine all'area del pordenonese.

A Casso ci aspettano alcune auto che riporteranno gli autisti alla partenza.

Domenica mattina ci troviamo nel parcheggio vicino alla sede del parco alle 8.15 per partire puntuali alle 8.30